

IL PUNTO DI MAURO MASI*

Pirateria, un fenomeno sottovalutato

Torno sul tema della contraffazione sollecitato da più lettori: perché nel nostro paese continua a essere ancora alta? Il fenomeno è sottovalutato? Quest'ultimo è, a mio avviso, un punto cruciale; esiste infatti un grande tema di sottovalutazione da parte dell'opinione pubblica italiana verso la piaga della contraffazione e anche, forse, soprattutto, verso la pirateria multimediale (tema cui è particolarmente attenta questa rubrica).

Sottovalutare questi fenomeni è un grave errore e per tanti motivi. Il primo e più evidente è quello del danno economico che pirateria e contraffazione hanno fatto, e fanno, al nostro sistema economico anche in termini di perdita di posti di lavoro, ma qui si vuole sottolineare un altro aspetto e cioè che è il crimine organizzato a gestire gran parte del traffico

dei prodotti contraffatti e piratati. E questo perché l'industria della contraffazione è assai remunerativa mentre i rischi a essa connessi sono molto bassi e il settore è, complessivamente, poco regolamentato.

Gli alti profitti derivanti dalla contraffazione sono pari, se non maggiori, a quelli derivanti dal traffico di stupefacenti; inoltre, il livello di rischio è molto inferiore, con pene più basse e meno risorse destinate al contrasto di tali attività. Per esempio, il costo di produzione di un programma per computer piratato

viene stimato in 20 centesimi di euro, mentre il prezzo di vendita può raggiungere i 45 euro, il che rappresenta un guadagno di gran lunga superiore rispetto a quello derivante da un grammo di cannabis, il cui costo di produzione si aggira (secondo fonti giornalistiche) intorno ai 1,52 euro e il cui prezzo di vendita è in media di 12 euro. Per cui usando prodotti contraffatti e piratati non solo si fa un danno alle imprese italiane sane, spesso quelle che meglio caratterizzano il made in Italy, ma si dà, più o meno inconsapevolmente, un aiuto concreto all'Italia deteriorata, quella del crimine organizzato e del malaffare.

Un'ultima considerazione. Da alcuni settori vicini ai variegati movimenti «free-internet» e su vari social viene spesso obiettato

che forse scaricare materiale protetto dal diritto d'autore/copyright è illegale, ma che se la legge si oppone a qualcosa che fanno tutti, forse è la legge a essere sbagliata, non quello che fanno tutti. Niente di più errato. Condizionare il criterio di legalità al consenso è un abominio ed è (come troppi esempi del passato sono qui a ricordare) molto pericoloso.

**delegato italiano
alla Proprietà intellettuale*
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it

© Riproduzione riservata



Mauro Masi

